

Il Grande Albero di Case Basse

recensione di

Adolfina De Marco

Autore: Luisa Mattia

Titolo: Il Grande Albero di Case Basse

Illustrazioni: Barbara Nascimbeni

Edizione: Milano, il Castoro, 2012, pp.155

Costo: euro 13,50

L'albero è una metafora. Per tutti coloro che hanno avuto la fortuna di arrampicarsi su un albero, non vi è emozione più forte di arrivare fino al punto più alto e svettare, allungare lo sguardo e misurare le distanze dal mondo che sta immobile al di sotto, dai compagni di gioco inesperti, dalla voce degli adulti. Mentre si sale prendono voce i pensieri più remoti, le emozioni più forti; il traguardo segna un rito d'iniziazione, ovvero una tappa di crescita, un salto verso il mondo "dei grandi". Passo dopo passo, ramo dopo ramo, l'albero mette alla prova la solidità della nostra esistenza. L'albero è *topos* del gioco, del mondo dell'infanzia; esso decreta lo *status* dell'avventura e la rappresenta con la sua stessa forma: radici, tronco, rami, foglie, frutti; ognuno di tali componenti rimanda ad una condizione particolare dello stato infantile fino alla giovinezza. Il tema dell'albero è denso di significati evocativi; essi rilanciano le immagini e consentono di rimanere su un piano contemplativo e puramente estetico o di addentrarsi con ardite riflessioni in una sorta di scavo emotivo o utopistico.

Il Grande Albero di Case Basse di Luisa Mattia va letto tenendo tra le dita carta e penna, non per prendere appunti di analisi del testo, ma per tracciare una mappa attorno all'immaginario che offre *l'albero*. Nel folklore l'albero ha un ruolo decisivo nelle feste pagane; si ricordi *l'albero di natale* e alla sua valenza immaginifica. Non mancano riferimenti nelle feste popolari con *l'albero della cuccagna* e la molteplicità di citazioni e riferimenti che si possono incontrare sfogliando il saggio di Vladimir Propp, *Feste agrarie russe*. Querce, betulle, abeti, salici, lecci e meli (tra gli alberi da frutto), l'albero è stato osservato da tutte le possibili angolazioni. La letteratura per l'infanzia offre pagine che raccontano storie circa le funzioni iniziatiche o salvifiche o comiche

dell'albero; per avere una prova del suo generoso utilizzo, si mettano sul tavolo *Pippi Calzelunghe* di Astrid Lindgren, e il *Barone Rampante* di Italo Calvino, ma anche tra i più recenti *Harry Potter* e, per citare una pellicola, il 3D *Avatar*.

Anche nei tempi più remoti l'albero ha avuto un posto d'eccezione nell'immaginario: si dice che Caligola, l'imperatore romano, banchettasse sopra un platano.

Il Grande Albero di Case Basse è la storia di un albero -un leccio per la precisione- dal quale "si poteva vedere tutta Roma", secondo quanto ha riferito l'autrice Luisa Mattia¹. Esso è un frammento di memoria storica di una comunità vissuta nel quartiere Flaminio di Roma e cresciuta attorno al protagonista del romanzo: l'albero Tutta Roma. La storia attuale è diversa perché la comunità è diversa, fatta di intrecci etnici, ma compatta dall'albero che tiene uno sguardo fisso sul mondo, monolitico, incrollabile. Il Grande Albero è, nel racconto, un riferimento per tutta la comunità, soprattutto per i bambini per i quali, oltre ad essere "uno sguardo fisso" rappresenta la dimensione temporale, la scansione quotidiana delle giornate. L'autrice, infatti, annuncia con il Prologo il ritmo di lettura e l'atmosfera nella quale si stempera tutta la vicenda narrata: "Ora... le giornate sono certe volte storte e certe volte dritte. E che dire delle giornate così belle che proprio non hai niente da dire, perché sono proprio belle e tutto va come deve andare? Quelle capitano. Ecco, la storia comincia in un giorno così. In un giorno che tutto va come deve andare"².

L'elogio alla quotidianità e al suo carattere ordinario è appuntato dalla scrittrice su ognuno dei 21 capitoli con un'indicazione temporale: *Il giorno prima* o *Terzo giorno. Di giorno*, a guisa di un diario nel quale vengono segnate note, riflessioni, pareri. Con questo inizio prende avvio la narrazione del Grande Albero e del suo porsi in modo "attivo" all'interno del quartiere Case Basse in quanto concorre a stabilire, a creare, a trasformare le relazioni tra gli individui e a farli crescere.

Sofia, Suleiman, Wilson e Gioconda -i protagonisti- provengono da Paesi diversi e vivono a Case Basse con le loro famiglie. Poi ci sono anche gli animali che condividono gli spazi del Grande Albero: sono Kosé, un cane meticcio, e i parrocchetti che nidificano sull'albero. Essi hanno un preciso ruolo nella storia in quanto i parrocchetti, annidati sui rami, concorrono fino alla salvezza dell'albero; la loro presenza è sinonimo di vita, di nucleo sociale proteso al futuro. Le trascrizioni

¹ Chi scrive fa riferimento alla narrazione di aneddoti relativi all'ambientazione che hanno motivato la realizzazione del racconto citato da parte della scrittrice; tale incontro, al quale era presente chi scrive, è avvenuto durante la presentazione del libro *Il Grande Albero di Case Basse* organizzato dalla libreria per ragazzi Giannino Stoppani di Bologna il 22 novembre 2012.

² L. Mattia, *Il Grande Albero di Case Basse*, Milano, Il Castoro, 2012, p. 5.

onomatopeiche dei volatili sono decisive per rendere più veritiera la loro presenza e il loro valore all'interno della narrazione.

La vita a Case Basse ha un ordine esterno che regola gli abitanti e dà un valore aggiunto all'esistenza della comunità; essi si muovono con estrema sicurezza all'interno del loro quartiere, consapevoli delle regole sociali condivise e accettate; finché un giorno sopraggiungono "i cattivi" per distruggere la serenità che si materializza con la costruzione di un complesso condominiale e l'abbattimento dell'Albero. Tali "eroi del male" non vengono qualificati con un nome dalla scrittrice, anzi, con strategia narrativa sceglie di chiamarli "GLI ALTRI" o "L'ALTRO" per lasciare al lettore la facoltà di rappresentarsi la negatività. Nel quartiere dove risiede l'Albero è vivo un ritorno al passato più remoto, che tocca ora la coscienza, ora il cuore di una comunità che si risveglia e fa sentire il respiro, il pensiero, soprattutto le vibrazioni che orientano verso il sapere tipicamente umano.

L'autrice fa muovere verso la dimensione utopica gli attori che vivono attorno all'albero: sono bambini che intrecciano il gioco alla realtà schiacciante e proprio attraverso questo "strumento dell'infanzia" riescono a debellare la prepotenza e la violazione del diritto di fare comunità.

L'albero parla anche agli adulti, suggerisce, orienta la vita delle persone. Esso è anche *topos* ideale di narrazione nella sua forma più antica e naturale, cioè quella di accogliere e mettere assieme, creare relazione attraverso la voce narrante che affonda nelle pieghe di una comunità bisognosa di essere raccolta attorno ad una voce, più che soccorsa sordamente e silenziosamente.

L'attesa degli eventi, la tensione verso una ottimistica soluzione finale concordano con il registro narrativo utilizzato dalla scrittrice. L'onomatopea, utilizzata ampiamente, omaggia l'ambientazione popolare e realistica nella quale si svolge l'avventura; il quartiere vissuto e visitato nei dettagli che lo compongono, nel quale si stemperano le vite degli adulti e dei bambini. L'ideazione del racconto, secondo la scrittrice, è nata dalla conoscenza dei personaggi e dalle loro vite; la trama è sopraggiunta in seguito. Questa costruzione narrativa è motivo della mancanza di effetto evocativo: la realtà copre per intero qualsiasi forma di evasione immaginifica. Lo stesso Albero, dal quale avrebbero potuto scaturire migliaia di scene e percorsi per l'immaginazione, in questo racconto mantiene tutta la surrealistica funzione e lascia spazio solo in modo trasversale al potere "metamorfico" che gli si attribuisce rispetto all'infanzia e agli Uomini in generale.

Il racconto, illustrato con tavole in bianco e nero da Barbara Nascimbeni, si conclude con un epilogo che racconta con linguaggio sintetico l'atmosfera di serenità che avvolge nuovamente il quartiere dopo tante "giornate storte".

Il narrazione è scorrevole, di facile lettura. Si concentra, come accennato sopra, sulle vicende di un quartiere che, come tanti altri nel nostro Paese, vive le microtrasformazioni della società che sfuggono alla consapevolezza quotidiana. Il libro mette a fuoco questo aspetto e invita il lettore a riflettere su una realtà assai più vicina di quanto si possa pensare. L'invito, infatti, è quello di mettere da parte il lato retorico della nostra esistenza e di far emergere altri aspetti, quali: persuasività, autenticità, coraggio. Questi soltanto basterebbero per dare spazio al pensiero del cane Kosè: "Il mondo è di tutti e per tutti, non solamente per gli uomini".